

Il Sacro Monte di Varallo
 È l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
 in 1 minuto
 sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

L'Entierro di PIERGIORGIO LONGO

Un ponte per l'India di PADRE SIMONE

Conosciamo la biblioteca di PIERA MAZZONE

Conosciamo la Valsesia di GABRIELE FEDERICI

IL SACRO MONTE
 DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte
 13019 Varallo Sesia (VC)**
 con APPROV. ECCLESIALE
 Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Gruppo Grafiche Prodotti Integrati
 Via Kennedy, 25 - Mesero (MI)
 Cell. +39 348 2484714 - astoppa@intaegra.it

N. 2 - ANNO 88°
Aprile - Maggio - Giugno 2012
 Sped. in abb. post.

Le elezioni a Varallo: e il Sacro Monte?

All'inizio del mese di maggio si sono svolte a Varallo le elezioni comunali. Non ci interessano in questo contesto i risultati. Ci interessa piuttosto quanto il Sacro Monte sia entrato nei programmi, nei dibattiti dei vari candidati. Il risultato, da questo punto di vista, è abbastanza deludente. Eppure i motivi per una riflessione profonda sul Sacro Monte, sul suo futuro erano e sono molto pressanti.

Circa un anno fa si era fatto un gran parlare dell'accorpamento o meno dei Sacri Monti. Tutto il consiglio comunale di Varallo aveva firmato un ordine del giorno contro tale ipotesi. Anche la ventidata sede a Crea del nuovo organismo era stata oggetto di "campagna", di manifesti. Ora che tutto questo si è verificato, ossia l'accorpamento del Sacro Monte con sede a Crea, nessuno ne ha parlato. Nessuno si è chiesto come la sbandierata centralità e 'diversità' del Sacro Monte di Varallo sia finita in nulla: si è ottenuto solo che le riunioni si tengano una volta a Crea e una volta a Varallo. Ma anche questa 'conquista' è superata dai fatti in quanto le riunioni, giustamente, si tengono anche in altre sedi, come Domo-dossola, Orta, ecc. Non ci si è resi conto del significato della sede a Crea: Varallo ha perso "valore". Il vero motore di tutti i Sacri Monti è a Crea. Il Sacro Monte varallese è emarginato. Molti non se ne sono accorti.

La domanda allora diventa impegnativa: ma il Sacro Monte di Varallo sta veramente a cuore al comune di Varallo e ai varallesi,

oppure è qualcosa da rispolverare in qualche circostanza?

I lavori di "restauro" fatti recentemente al Muntisel, un giardino pubblico, sono forse la cartina di tornasole per rispondere alla domanda: Il giardino pubblico, sicuramente di un certo valore storico e paesaggistico, è stato rimesso a posto, l'asfalto è stato sostituito da un bel acciottolato.

Ma qualcuno non si è accorto che al Sacro Monte di Varallo c'è una identica situazione da prendere in considerazione?

Nessuno si è accorto che è il Sacro Monte che fa parte dell'Unesco e il Muntisel invece non vi fa parte? Il Sacro Monte di Varallo (come anche gli altri Sacri Monti) sta vivendo un momento particolare. Le risorse economiche sono ridotte, gli interventi che si stanno facendo (come l'illuminazione) riguardano decisioni passate. Progetti per interventi futuri non se ne vedono.

Se a questo si aggiunge un certo di-

sinteresse della comunità c'è il rischio di un progressivo peggioramento delle condizioni attuali. Al Sacro Monte manca una...dichiarazione di amore, manca la voglia di custodire per i posteri questo luogo davvero privilegiato.

Dovremmo tutti risvegliarci, perché il Sacro Monte è nostra proprietà. Si dimentica che un Sacro Monte ben in ordine, ben pubblicizzato è una risorsa per tutta Varallo. Bisogna costituire un comitato, un gruppo che senta amore per il Sacro Monte.

Un amore concreto fattivo, fatto di impegno personale ed anche di denuncia, se fosse il caso, perché questo luogo continui a lanciare attraverso l'arte il suo messaggio per il quale è stato voluto: il messaggio di Cristo, il messaggio della Bellezza, della Contemplazione, del Silenzio, della Pace.

p. Giuliano Temporelli



Visione del Sacro Monte al tramonto

Il portichetto del Santo Sepolcro - L'ultimo tratto

LE LAPIDI E LA CISTERNA

Appena oltrepassata la nicchia contenente la statua del Beato Caimi, sulla parete spicca una lapide mortuaria in marmo scuro, della prima metà dell'Ottocento, mai citata finora in nessuna guida ed in nessun'altra pubblicazione riguardante il Sacro Monte.

Sicuramente ben pochi in più di centottant'anni avranno letto e tanto meno tentato di tradurre il suo lungo testo in aulico latino. Esso illustra con tono ampiamente encomiastico il giureconsulto Giovanni Guglielmo Roggero, originario di Castelnuovo Belbo, per poco più di un anno prefetto del Regio Tribunale di Prefettura di Varallo, deceduto in Varallo il 28 settembre 1833 all'età di trentanove anni, sepolto al Sacro Monte "prope Ecclesiam Sancti Sepulcri", cioè ai piedi della lapide stessa, come risulta dall'atto di morte, conservato nell'Archivio Parrocchiale di Varallo, cortesemente fornitomi da Andrea Ghilardi. La lapide venne collocata per volere dello zio paterno Giovanni, canonico della cattedrale di Casale Monferrato e del fratello Nicolao, prevosto della collegiata di Lu Monferrato.

Purtroppo oggi ben poco sappiamo di questo personaggio, solo citato da Enzo Barbano nel suo volume *In nome di Sua Maestà*, da cui risulta che il Roggero fu dal 1819 sostituito soprannumerario dell'anno seguente, quindi avvocato fiscale di Vercelli nel 21 e di Casale nel 26; in fine prefetto di Varallo dal 21 settembre 1832, come gentilmente mi comunica con la consueta disponibilità M. Grazia Cagna, direttrice della sezione varallese dell'Archivio di Stato. Altre scritte, altre lapidi, dopo quella del Roggero, s'incontrano o



Il Portichetto

si calpestano in quest'ultimo tratto del portichetto.

La prima, situata sul pavimento, subito davanti a quella del Prefetto Roggero, copre la tomba terragna del sacerdote De Gregoriis, Novarese (sembra di poter leggere nella scritta abrasa, originario di Pogno), dottore in ambe le leggi, convittore del Sacro Monte, benemerito per un legato annuo, morto nel 1868 all'età di settantaquattro anni.

Subito dopo, su una delle lastre di pietra del pavimento, che chiude una botola, compare incisa la scritta ANTICA CISTERNA, affiancata sulla sinistra da una croce greca. L'iscrizione deve risalire all'inizio del Settecento, quando venne ricostruito il portichetto, ma è significativo che vi si sia evidenziata già fin d'allora l'antichità della cisterna. Si tratta di una testimonianza documentaria di particolare interesse storico ed archeologico, perché la cisterna è già citata nella prima guida del Sacro Monte, del 1514, in cui, nel trattare del portichetto antistante al Sepolcro, è ricordato da una parte del Sepolcro

stesso "uno altare", ossia quello poco dopo dedicato a S. Francesco, e quindi "una cisterna a l'altro cantoneto", ossia dalla parte opposta. Nessun dato al riguardo forniscono invece le successive guide dalla seconda metà del cinquecento in avanti, essendo ormai stato costruito l'acquedotto, secondo il Fassola fin dall'inizio dell'impresa. Solo nel 1667 il notaio Giuseppe Antonio Gasperino in un accurato elenco di tutte le testimonianze di stemmi, ritratti e benemerenze degli Scarnognini e dei d'Adda in Varallo; e sul Sacro Monte, cita in latino "fuori dall'edificio del Santo Sepolcro, verso nord, una cisterna piena d'acqua per l'uso degli abitanti del fabbricato, o abitazione", segno che nonostante l'esistenza dell'acquedotto, era ancora in funzione nella seconda metà del Seicento. Ed il Fassola, nel 1671 cita anche lui, fuori dal portico di allora "un'antica cisterna della quale si serviva il padre Bernardino".

Secoli dopo il Galloni, nel 1914, ricorda "la cisterna, che aperta più presso al Santo Sepolcro, provvede l'acqua alle primissime opere, e

Il portichetto del Santo Sepolcro - L'ultimo tratto

venne fatta del tutto scomparire, mediante riempimento, intorno alla prima metà del secolo scorso", cioè dell'Ottocento. Così, in gran parte ripiena di detriti e di terriccio è ancora al giorno d'oggi.

Essa dovette quindi servire anche per il Caimi ed i primi frati che risiedevano negli ambienti adiacenti al Sepolcro, ossia nella "fabrica sibi contigua".

Ma quale è l'origine della cisterna? Venne scavata allora per l'erezione dei primi edifici della Nuova Gerusalemme varallese e per rifornire la piccola comunità religiosa, come si può pensare, trovandosi quasi a contatto diretto con l'originario complesso del Santo Sepolcro, o era precedente? Il *super parietem*, quando venne iniziato il Sacro Monte,

non era un altopiano roccioso incolto ed abbandonato, ma è documentato che era diviso fra vari proprietari. Doveva costituire un alpeggio, o una piccola frazione di Varallo, con alcune rustiche costruzioni,



Epigrafe Roggero

come probabilmente quella documentata nell'atto di donazione del 14 aprile 1493, come *existente subtus crucem*, come ho cercato di dimostrare nel 2007 trattando delle cappelle della Pietà e della Sindone. Ma anteriormente, come da decenni ritengo, e nessuno mi ha mai smentito, in epoca preistorica vi doveva sorgere un castelliere gallico, come tutto porta a pensare per la tipica conformazione orografica nella terrazza naturale, strategicamente dominante sulla confluenza dei due corsi d'acqua (Sesia e Mastallone) per la sua difendibilità ottimale da ogni lato, anche verso nord. Tutto ciò è avvalorato dalla presenza della grande pietra collocata entro una nicchia sotto il portichetto del Santo Sepolcro, già ritenuta per secoli

continua a pag. 4

Per Fede

Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (cfr Lc 1,38). Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (cfr Lc 1,46-55). Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (cfr Lc 2,6-7). Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (cfr Mt 2,13-15). Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota (cfr Gv 19,25-27). Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr Lc 2,19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr At 1,14; 2,1-4).

Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro (cfr Mc 10,28). Credettero alle parole con le quali annunciava il Regno di Dio presente e realizzato nella sua persona (cfr Lc 11,20). Vissero in comunione di vita con Gesù che li istruiva con il suo insegnamento, lasciando loro una nuova regola di vita con la quale sarebbero stati riconosciuti come suoi discepoli dopo la sua morte (cfr Gv 13,34-35). Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura (cfr Mc 16,15) e, senza alcun timore, annunciarono a tutti la gioia della risurrezione di cui furono fedeli testimoni.

Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli (cfr At 2,42-47).

PAPA BENEDETTO XVI

Lavori per l'illuminazione

Stanno proseguendo i lavori di scavo per portare i fili elettrici in tutto il sacro monte per ultimare il progetto di illuminazione. Certo l'operazione procura anche qualche disagio, ma siamo sicuri che al termine la fruizione del nostro Sacro Monte sarà migliorata di molto. Si vedranno dipinti che finora erano rimasti nascosti a motivo dell'oscurità delle cappelle. Siamo sicuri che molti preferiranno la visita notturna al nostro complesso artistico-religioso. Sarà molto più suggestiva.

Si sta così giungendo al termine di un'impresa che prende le mosse dal 12 aprile 1966, quando l'Amministrazione vescovile del Sacro Monte

(che gestiva da sola tutto il complesso) riceve risposta positiva per un progetto dell'illuminazione del Sacro Monte da parte dell'Enel di Novara. All'inizio del progetto si specificava che "l'illuminazione delle cappelle è prevista con lampade ad incandescenza, che per queste applicazioni presentano vantaggi e pregi rispetto ad altre sorgenti luminose (piccole dimensioni, agevole controllo del fascio luminoso, tonalità calda, semplicità di manutenzione, garanzia di funzionamento anche durante eventuali abbassamenti di tensione)". *"Le lampade impiegate - proseguiva il progetto Enel - sono del tipo normale, poste entro appositi riflettori, e del tipo a specchio incorporato in vetro duro pressato a fascio luminoso allargato (flood "Comptalux" della Philips o similari), poste entro appositi contenitori (tipo 4516 della Pollice o similari). Negli elaborati che seguono sono indicate per ciascuna cappella il numero delle lampade, il tipo e la potenza delle stesse, nonché la loro dislocazione. Fatta eccezione per qualche caso, il criterio adottato è di illuminare a luce indiretta il contenuto artistico delle singole cappelle, facendo risaltare, con illuminazione localizzata, le parti verso le quali si intende concentrare maggiormente l'attenzione dei visitatori."*



Lavori in corso

L'ultimo tratto del Portichetto

simile a quella che chiuse il vero Santo Sepolcro a Gerusalemme, ma che è in realtà una stele, o menhir, testimonianza inconfutabile di un preistorico insediamento in loco. Era quindi necessaria fin dall'antichità più remota la presenza dell'acqua, che non poteva provenire dal restrostante monte delle Tre Croci, a causa dell'avvallamento che lo separa dal super parietem. Era quindi basilare il rifornimento idrico in loco, che non si poteva ottenere se non per mezzo di una cisterna. Ne consegue quindi che essa non debba risalire solo all'epoca di fondazione del Sacro Monte, o all'età medioevale per la necessità degli alpeggi, ma molto probabilmente allo stesso castelliere gallico, anteriore cioè all'epoca romana. Potrebbe quindi essere di mille cinquecento - duemila anni più anti-

ca rispetto al sorgere del Sacro Monte. La qual cosa costituirebbe una grossa scoperta archeologica per tutta la Valsesia. Oltrepassata la cisterna e svoltato l'angolo del portichetto, s'incontrano altre due lapidi. La prima, pavimentale, ricopre la tomba terragna di Don Alessandro Jachetti di Agnola, rettore dei preti convittori del santuario, dottore d'ambe leggi, morto l'11 agosto 1769, che scelse di essere ivi sepolto.

La seconda, parietale, posta tra le due finestre, in marmo scuro, è dedicata a Don Carlo Maria Tonna, originario di Calasca nell'Ossola, già prevosto di Romagnano dal 1790 al 1826, che, come ben noto, elargì una cospicua somma superiore alle 20.000 Lire di allora per il completamento dell'edificio degli Esercizi Spirituali del Sacro Monte

(attuale Albergo del Pellegrino) nel 1805, deceduto al Sacro Monte nel 1827. Dalla presenza di queste lapidi tombali ne risulta che il piccolo portico del Santo Sepolcro, tra gli ultimi decenni del settecento e la seconda metà dell'Ottocento, assunse quasi la funzione di un minuscolo cimitero elitario, riservato ad alcuni personaggi di rilievo, sia laici che ecclesiastici, desiderosi di riposare presso il Sepolcro del Signore. Un fatto che qui a Varallo si è limitato a questi rari casi, mentre, quasi in parallelo, ad Oropa darà origine al grandioso fenomeno dei suoi vari cimiteri: quelli antichi del Settecento e primo Ottocento, quindi quello ad anfiteatro nell'avvallamento a ponente del Santuario, ed in fine a quello monumentale nel bosco.

Casimiro Debiaggi

L'Entierro (Regale Pompa Funebre di Cristo) al Sacro Monte di Varallo (1776) - (IIª parte)

Pubblichiamo la seconda parte dell' articolo del prof. Pier Giorgio Longo su L'Entierro (dallo spagnolo = sepoltura, funerale). Si tratta, come si diceva la volta scorsa, soprattutto di sacre rappresentazioni sulla passione e morte di Cristo che hanno avuto inizio in Spagna e che hanno avuto diffusione anche da noi. In modo particolare tutto questo è ben noto soprattutto attraverso le Sacre Rappresentazioni che si svolgono a Romagnano Sesia. Ma, come si vede da questo documento dello storico Piergiorgio Longo, il fenomeno aveva interessato anche il Sacro Monte.

I documenti non sono noti ed eccoli trascritti per la prima volta.

I documenti relativi alla celebrazione dell'Entierro al Sacro Monte pongono non poche questioni.

Siamo in anni in cui i frati si erano già allontanati ed erano stati sostitu-

iti da una Congregazione di sacerdoti secolari per l'amministrazione religiosa del Santuario di nomina civile e di approvazione vescovile. Le ingerenze del Consiglio della Vicinanza erano sempre molto forti e può essere che i dissidi e i disordini scoppiati si dovessero ai soliti contrasti che opponevano varie istituzioni e autorità per la giurisdizione sul Sacro Monte. Ci chiediamo se una qualche paraliturgia relativa al Cristo morto, alla deposizione dalla croce, alla *mise au tombeau* non fosse avvenuta anche in altri momenti del passato, soprattutto nei primi secoli con la direzione religiosa dei francescani, ma finora nessuna documentazione è emersa, tranne la statua snodabile del Cristo al Sepolcro. Sappiamo, invece, di processioni di fanciulli con i simboli della passione da Varallo al Santuario perché attestata dal p. Giovanni Battista da Grignasco, francescano del luogo. In ogni caso, pur nella fi-

nora singolarità documentaria, è ben evidente che il sacro monte si prestasse a tali rappresentazioni o cerimonie sceniche o paraliturgiche. Del resto il Venerdì santo di Romagnano Sesia, che risale solo al 1934 e nulla ha di sacra rappresentazione medioevale o anche solo moderna, fu più volte recitato a Varallo e al Sacro Monte o ai Sacri Monti. Tra le più antiche testimonianze di rappresentazioni della Passione, eccettuando i poemetti, le preghiere, le laudi, le meditazioni figurate ed eloquenti, presenti nei libri di preghiere e negli statuti dei confratelli soprattutto di disciplinati, vi è quella di Galliate del 1535, una comunità ricca di rilevanti confraternite. In un *Libro della Caneparia* 1532-1536, conservato in archivio storico diocesano di Novara, si hanno questi dati su una *Representationis Passionis*, tenuta a Galliate:

5 aprile 1535 soldi 5 al prete Bernardino Gambro in servitio representationis

continua a pag. 6



Il Cristo morto del sepolcro

L'Entierro (Regale Pompa Funebre di Cristo) al Sacro Monte di Varallo (1776)

passionis; sette lire, denari uno, soldi sei allo stesso per cavalli, per vetture e da sella, corde e chiave. Soldi 15 a Barbara Rubea di Trecate per grossi ceri. Soldi 14 a Baptista Zabalgino per pagamento tavole di legno per il palco della passione (baltrescha passionis); soldi 18 lire 1 e soldi quattro a Francesco de Medicis de Agrate pro baltrescha passionis. Soldi 18 a mastro Melchion de Paulo che fece habitum diaboli per il giorno della passione; soldi 12 a Damiano Zeffa per aiuto portato.

Il diavolo era un personaggio sempre presente nelle rappresentazioni sacre o misteri che abbiamo sopra citato. Altre testimonianze vi sono per il 1537 a Orta. Nel suo diario Elia de Olina annota che la quinta domenica di quaresima si rappresentò *Lazaro resuscitato*, opera del professore di grammatica prete Giovanni Giacomo Pisani. La domenica delle Palme si fecero altre quam pulcras rappresentazioni e, il venerdì santo successivo, la passione di Nostro Signore Gesù Cristo, con attori lo stesso Pisani e il notaio Elia de Olina. Il Pisani fu insegnante ad Orta (il Donato, cioè la grammatica

latina) ed era *gramatice professor* dal 1529 al 1547. Il Lazaro resuscitato pare fosse in versi. Ad Orta si faceva anche l'*Episcopiello* come a Novara, una sorta di cerimonia festosa tra ragazzi e studenti. Il 3 settembre 1560, una nota presente in un libro dei maneggi dell'Opera pia Borromeo, c. 174v, citata da d. Stoppa su nostra segnalazione, dice: «Io Gerolamo faccio nota che il 3 settembre 1650 in Novara in piazza si rappresentò la vita di Giuseppe figlio di Giacobbe». La scena si estendeva dall'inizio della piazza fino alla porta del cimitero e altre cinque braccia al di là di essa con grandissimo apparato esposto alle facciate dei palazzi. Tra i protagonisti Giacobbe, Giuseppe, il re o faraone impersonato dal prete Battista Dusnotto, Putifarre e sua moglie. Sono citati tutti i nomi degli attori, sicuramente novaresi di un certo rango sociale, mentre il Dusnotto era curato nel 1561 della chiesa parrocchiale di Agognate. Si noti l'insolita presenza femminile e quella molto diffusa dei sacerdoti. Nel periodo della Controriforma gli spettacoli saranno particolarmente controllati e auto-

rizzati solo dai vescovi. Già nel 1576 si proibiva ai preti e ai chierici di fare spettacoli di commedie o di altro genere e di presenziarvi. Solo a Galliate, per opera di Francesco Quagliotti, si fecero nel 1608 delle processioni con i misteri del Rosario e degli Apostoli, del cui martirio i fanciulli del catechismo portavano le insegne. Ancora lo Stoppa ha resa nota la *Rimembranza della Passione di Cristo* rappresentata in Borgomanero molte volte. Essa era composta da tre atti, intercalati da altrettanti tempi di meditazione e di preghiera, fatte dagli angeli, poi l'ora di adorazione al Giovedì santo e una grande processione figurata al Venerdì. Il testo manoscritto, conservato alla Biblioteca Marazza di Borgomanero, deve essere stato composto tra il 1672 e il 1726. Stoppa insinua che organizzatori e promotori fossero i francescani locali di S. Maria delle Grazie, come per l'*Entierro* di Romagnano potevano aver avuto in passato un loro ruolo i cappuccini, presenti in loco dal 1585. Anche a Borgomanero l'azione scenica si svolgeva sulla piazza delle chiesa parrocchiale, divisa in

continua a pag. 7

Il Vescovo di Novara in Valsesia



Il vescovo di Novara, mons. Franco Giulio Brambilla, ha visitato il vicariato della Valsesia tra lunedì 23 e martedì 24 aprile. Ha iniziato a Grignasco con l'incontro riservato ai sacerdoti, passando poi a visitare la Casa Serena di Varallo, l'Ospedale di Borgosesia, la casa del bambino a Valbusaga. Nella serata di martedì presso la Collegiata di Varallo una solenne concelebrazione ha concluso questo primo contatto del nuovo vescovo con la realtà valesiana.

70 anni di Messa di don Avondo

Sono passati 70 anni dal 13 giugno 1942 quando don Armando Avondo, attualmente degente in casa serena a Varallo, ha celebrato la sua prima santa messa presso la scurolo della Madonna dormiente. Alla seconda domenica del mese di maggio ha voluto ancora partecipare alla messa in Basilica in occasione del pellegrinaggio annuale della parrocchia di Crevola e Parone, le ultime due comunità da lui seguite e amate con grande passione sacerdotale. La sua lunga vita (è nato il 5 luglio del 1917) inizia a Balmuccia, piccolo centro a pochi chilometri da Varallo (naturalmente scriviamo anche per i lettori che non sono valesiani).

La prima destinazione è poi la parrocchia di Sambughetto in Valstrona, sopra Omegna. Ritorna in Valsesia come parroco di Scopa, per poi scendere a Varallo come aiutante del parroco don Ercole Scolari, poi di p. Gianfermo Nicolini, A Varallo girava, fino a quando ha potuto, con la sua bicicletta; e aveva come copricapo il cosiddetto tricorno, tipico dei preti di una volta. Era sempre tra la gente, soprattutto tra quella malata e sofferente. Era conosciuto da tutti e tutti lui conosceva.

La sua tenacia lo ha portato a compiere il suo ministero fin oltre i novant'anni: poteva mettersi "in pantofole", ma non erano per lui. Sempre dinamico, sempre pronto per ogni occasione. Come ricordare soprattutto gli anni di prete in montagna? Lasciamo a lui la parola: parla dei preti, ma sotto c'è lui, don Armando.

"Il clero dei secoli scorsi era educato in seminario con disciplina direi militare. Preti appena ordinati venivano gettati in parrocchie sperdute tra alti monti, senza strade carrozzabili, senza negozi, senza ufficio postale, senza telegrafo e telefono. Solo dirupi e povere case di più povera gente. I fedeli potevano certo ritenere di lusso la casa parrocchiale a confronto della propria, ma in realtà la differenza era relativa. Anche nelle case parrocchiali non c'erano bagni, acqua corrente, servizi igienici, tantomeno il riscaldamento. In diverse parrocchie la legna era fornita dalle famiglie sotto forma di decima, o direttamente dal Comune. Ma si riscaldava solo la cucina, talvolta lo studio. Tutto il resto era gelo. In alcune chiese parrocchiali gelava l'acqua sull'altare. Si racconta che un vecchio parroco, andando a celebrare in un oratorio, prese con sé, oltre alle

boccette del vino e dell'acqua, della grappa, per rifarsi terminata la Messa. Tant'era il freddo che la grappa perse il profumo e fu usata invece dell'acqua! Ma l'acqua rimase acqua gelata. Altri preti mettevano sull'altare un mattone caldo.

L'acqua benedetta gelava dopo la festa dei santi e tale rimaneva fino a metà marzo. Se un parrocchiano si ammalava gravemente (e allora la polmonite faceva strage) neve e valanghe non fermavano il prete che partiva subito, senza ascoltare gli anziani che lo sconsigliavano ricordando disgrazie del passato. Dove ci sono anime da salvare si va, si deve andare. I sacramenti ai malati e ai moribondi non ammettono scuse. So che un prete malato, per confessare un parrocchiano grave che l'aveva richiesto, si fece trasportare in barella per compiere la sua missione." Auguri cari, don Armando.



Don Avondo e P. Subin del Sacromonte

più loca, e si raggiungevano le chiese minori lungo le vie principali del borgo. Accanto a questi testi e gesti vanno citati anche i numerosi oratori e le cappelle che nascono ricchi di dipinti e affreschi della passione. A Borgosesia, dove per molti anni è documentata la processione del Venerdì santo, si costruì e si decorò da parte di Tarquinio Grassi la cappella della beata Vergine dei sette dolori, nell'o-

ratorio o chiesa di S. Antonio, in centro città. Quivi dalla fine XVI secolo- inizi XVII esiste un telo, altrimenti detto *velum quadragesimale* o *fastentüch*, che, in realtà, non è tale: si tratta, infatti, di un grande apparato scenico per il Sepolcro del Venerdì e Sabato Santo.

La decorazione del tessuto presenta solo una grande crocifissione centrale e, ai piedi, una deposizione dalla

croce e un compianto. Il lato inferiore del telo è interrotto da un ritaglio rettangolare per inserirvi forse la bara con il Cristo morto o la statua Madonna addolorata colpita dalle spade dei suoi sette dolori. Si tratta di un grande apparato funebre per la pompa regale del Sepolcro e funerale di Cristo, non per l'intero tempo quaresimale.

Pier Giorgio Longo



Don Domenico Guala, Mons. Brambilla e don Avondo

Giornata sacerdotale 2012

Si è svolta lunedì 7 maggio nel seminario di Novara la giornata di 'fraternità sacerdotale' nella quale sono stati ricordati gli anniversari più significativi di ordinazione sacerdotale. Durante la celebrazione eucaristica, con rito particolare, hanno iniziato il loro cammino verso il sacerdozio tre giovani: Davide Bandini di Galliate, Giorgio Malvestio di Noale e Andrea Vigliarolo di Gozzano. Il vescovo Franco Giulio Brambilla, presente per la prima volta alla giornata di fraternità, nell'omelia ha analizzato le letture della messa offrendo anche una applicazione concreta alla vita dei sacerdoti: il ministero non deve essere un fatto personale dal quale prendere della "gloria", ma tutto deve essere orientato alla gloria di Dio. I fedeli devono essere aiutati ad un rapporto con il Signore in modo che anche il cambio del sacerdote non sia traumatico ma di continuità.

Ci vuole dunque, secondo il vescovo, una libertà del cuore per attirare le persone non a sé,

ma a Dio. "Chi costruisce una casa per disabili - ha commentato ancora il vescovo - chi è capace di attirare i giovani, chi costruisce una casa per i bambini, chi costruisce un oratorio, chi manda i sacerdoti in missione deve stare attento perché queste cose sono ambivalenti. E' necessario che la gente veda le opere buone ma poi dia gloria a Dio. E' facile che uno pensi di essere insostituibile nell'agire pastorale. Bisogna seminare con abbondanza, a imitazione degli apostoli, anche nel terreno che non sembra preparato ad accogliere il seme della parola di Dio." Il vescovo ha anche spiegato come il racconto degli atti degli apostoli ricalchi da vicino i vangeli nella narrazione dei miracoli. Si è infine soffermato anche sul significato del testimone: non è colui che narra la sua esperienza ma colui che parla e rimanda ad un Altro. *"In sintesi - ha concluso il vescovo - il ministero sacerdotale ha lo scopo di far apparire la bellezza e la centralità di Dio nella vita delle persone."*



La Parrocchia di Gesù Bambino - Vendekkumpoil (India)

Don Simone, sacerdote indiano, da circa un anno tra noi in Santuario. Gli abbiamo chiesto di raccontarci qualcosa circa la sua esperienza di sacerdote in India.

La mia prima parrocchia era intitolata a Gesù Bambino, in Vendekkumpoil, (Kerala - India). Appartiene alla diocesi di Thamarassery. Per due anni (2008-2010) sono stato lì come parroco. E' stato il un periodo che più ricordo della mia vita sacerdotale. Questa parrocchia fu iniziata nel 2003. E' una piccola parrocchia, composta da 120 famiglie cattoliche, circa 700 membri cattolici. Oltre a queste vi erano 70 famiglie non cattoliche e non cristiane. Ero il terzo parroco di questa parrocchia. Questa parrocchia è situata su una montagna, a circa 1200 metri dal livello del mare. In verità, il panorama di questo luogo è molto bello e divertente. Questo posto è un piccolo centro turistico. Ogni anno molti turisti vengono qui per godersi la bellezza naturale della località. Ci sono grandi fiumi, cascate d'acqua, foreste, montagne e un sacco di animali selvatici, come gli elefanti, cervi, maiali, serpenti, ecc. Uno dei fattori più interessanti è che ci sono alcune famiglie (45) chiamati Adivasi, che vivono una vita primitiva e le loro case sono sempre nella foresta. Ma il governo prevede sempre tutti i servizi necessari e supporti. Siamo in contatto con loro. Sono stato nominato come il loro parroco, dopo due anni dalla mia ordinazione sacerdotale. Per due anni sono stato coadiutore in tre grandi parrocchie. Prima della presa in carico di questa parrocchia non avevo mai visitato questo luogo.

Così il primo viaggio in questo luogo è stato molto interessante. E mi hanno accompagnato alcuni sacerdoti e parrocchiani. I parrocchiani della comunità di Gesù Bambino provengono da famiglie di agricoltori e vanno quindi per il lavoro nei campi. Sono semplici, amorevoli e cooperativi. I guadagni provenienti dall'agricoltura erano molto poveri. Così è stato molto difficile soddisfa-



La Chiesa di Gesù Bambino

re tutte le loro esigenze familiari, ma allo stesso tempo erano felici. Naturalmente anche le strutture Casa ecc.) per il parroco erano al minimo. Quando sono arrivato, c'era una piccola casa. Non c'era elettricità, ma si utilizzava un impianto a pannelli solari per la luce. Per il cibo quotidiano ho cucinato da me. Dopo un anno, ho potuto costruire una casa con l'aiuto di molti benefattori. E ho fatto molti lavori di costruzione intorno alla chiesa come la cappella, il pozzo per l'acqua. Lavorando duro per un anno ho potuto portare l'energia elettrica nella nostra parrocchia. La mia parrocchia è molto attiva. C'erano molte organizzazioni per bambini, giovani, uomini, donne, operatori sociali.

Alcuni aiutavano i ragazzi e le ragazze contro l'alcolismo e le droghe. C'era anche un gruppo missionario. Ogni mese queste associazioni si riunivano per fare il programma per il mese successivo. C'era anche un gruppo sociale per tutte le persone anche non cattoliche. Quindi ho potuto fare un buon collegamento con le famiglie di tutta la parrocchia.

E 'stato un rapporto reciproco. Ogni giorno c'era la Santa Messa e ogni Domenica ne celebravo due. La seconda messa era rivolta a studenti e insegnanti di catechismo e dopo la messa c'era il catechismo. Ogni primo Venerdì del mese c'era la santa confessione seguita da un discorso spirituale per tre ore e ogni anno c'era un ritiro annuale guidato da un sacerdote. La parrocchia era suddivisa in 8 piccoli gruppi. In ogni mese, ogni gruppo conduceva un incontro di approfondimento seguito dalla preghiera. Rimanevo lì fino alla fine della riunione. Personalmente mi interessava l'agricoltura e il giardinaggio. La parrocchia aveva tre ettari di terra. In questa terra c'erano molti tipi di piante e coltivazioni. Davanti alla chiesa, ho realizzato un bellissimo giardino e dei bambini e dei giovani mi aiutarono per questo lavoro.

Il sacerdozio è il grande dono di Dio, e non è per me, ma per gli altri. Il godimento del sacerdozio dipende dalla convinzione e dal coinvolgimento del sacerdote in quella particolare situazione.



Cappella dedicata a Gesù Bambino

I Padri della Chiesa nell'arte valsesiana

San Gregorio Magno (II^a parte)

Proseguito nel percorso alla scoperta dell'iconografia di San Gregorio Magno, è opportuno fare una sosta nella Collegiata di San Gaudenzio a Varallo dove, fin dall'epoca medievale, è vivo il culto per questo padre della Chiesa. Al santo pontefice è, infatti, dedicata una delle cappelle laterali, la seconda sul lato settentrionale; interamente ricostruita nei primi decenni del Settecento, nel più vasto progetto di rifacimento dell'edificio voluto dal venerabile prevosto Benedetto Ludovico Giacobini, era sede della Confraternita del Suffragio dei morti, i cui membri tenevano in grande considerazione il culto dei defunti, sia facendo celebrare messe annue in loro suffragio, sia partecipando ai funerali degli iscritti al sodalizio, portando lo stendardo nero raffigurante il santo pontefice con le anime purganti.

Il grande quadro collocato sopra l'altare rappresenta appunto il ruolo d'intercessore che San Gregorio svolge per le anime del purgatorio. Un'iconografia che si richiama all'opera di misericordia spirituale con



Messa di San Gregorio - Vanzone

cui si raccomanda di compiere suffragi per i defunti, discostandosi dal più diffuso tema della reale presenza di Cristo nell'eucaristia, verità di fede data per acquisita agli inizi del XVIII secolo, periodo ormai lontano da eresie tardo-medievali e riformistiche. L'opera venne realizzata tra il 1714 e il 1715 dal pittore Paolo Cazzaniga, (che eseguì anche la pala per l'altare di Sant'Evasio nella basilica del Sacro Monte) in sostituzione di una tela secentesca rappresentante il pontefice tra i Santi Nicola e Pantaleone, di cui si dirà fra

poco. Committenti dell'opera furono i canonici Gaudenzio e Giuseppe Turcotti, cui si deve anche la sistemazione dell'intera cappella nella nuova Collegiata.

Nella precedente Collegiata, su questo altare campeggiava la grande tela secentesca oggi collocata sopra la porta d'accesso alla sacrestia, sulla parete destra della cappella del Sacro Cuore. Il dipinto presenta i Santi Nicola di Bari, con i tre fanciulli da lui miracolati, Gregorio Magno ed il martire Pantaleone. I tre santi emergono dall'ombra gravi e solenni, ritratti dalla mano di un pittore della cerchia dei D'Enrico - qualcuno azzarda addirittura il Tanzio o il fratello Melchiorre - di cui però non si conosce con esattezza il nome. L'opera potrebbe risalire a qualche anno dopo il 1618, non essendo ancora ricordata nell'inventario del cardinal Taverna redatto in quell'anno. Lasciando Varallo e raggiungendo l'antica parrocchiale di San Giovanni al Monte, a Quarona - edificata nel XII secolo inglobando forse i resti di una postazione romana e certamente di un battistero pa-

continua a pag. 11

Verso nuove nomine in Diocesi

Ci saranno dei cambiamenti al centro della diocesi di Novara nei prossimi mesi. Il vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, intende per questo procedere attraverso una grande consultazione che coinvolga tutto il clero e i laici del consiglio pastorale.

Sarà distribuita nei prossimi giorni una scheda che conterrà la richiesta di due nomi per il nuovo vicario generale, un nome per l'economista generale della diocesi, due nomi per eventuali vicari episcopali di settore. Le lettere saranno scrutinate personalmente dal vescovo 'in assoluta riservatezza per raccogliere le indicazioni e i suggerimenti che lo aiuteranno nella decisione che egli dovrà fare in coscienza'. Inoltre gli attuali 8 vicari territoriali sono stati nominati 'vicari episcopali per il territorio' ed entrano a pieno titolo nel consiglio episcopale novarese con le competenze che saranno prossimamente determinate.

g.t.

I Padri della Chiesa nell'arte valsesiana - San Gregorio Magno



Quadro della Colleggiata di Varallo

leocristiano - si incontra, tra i tanti temi affrescati sulle sue pareti dal XIII al XVI secolo, anche una Messa di San Gregorio. L'affresco, attribuibile a Francesco Cagnola, riprende il miracolo del Risorto apparso al papa celebrante, secondo un'iconografia molto diffusa nel Quattrocento in area subalpina. Il papa è colto nel momento dell'elevazione del calice, in un estatico stupore vedendolo colmarsi del sangue di Cristo. La scena sembra affidata unicamente ai due protagonisti, ma il degrado della parte inferiore dell'affresco non permette di escludere che il candelabro usato per l'elevazione non sia retto da un altro personaggio. Ancora una volta, lì accanto all'altare su cui veniva celebrato il sacrificio eucaristico, l'affresco del prodigio aiutava i fedeli a rinnovare la loro fede nel mistero dell'eucarestia, nutrimento spirituale per la vita terrena e, nello stesso tempo, viatico per quella futura. Tra le diverse raffigurazioni della Messa di San Gregorio, che si va scoprendo in questo itinerario lungo la Valsesia, la più celebre ed im-

portante è, indubbiamente, quella che si conserva in una cappella accanto alla chiesa di Santa Maria - documentata nel 1477 - sul colle che sovrasta l'abitato di Vanzone, dove già sorgeva un castello dei Biandrate, di cui restano esigue tracce sulla sommità del monte. L'affresco risulta particolarmente interessante per la singolarità della collocazione, l'originalità della composizione e l'inserimento, nella scena, di un laudario: un'importante iscrizione in caratteri gotici che occupa un'ampia parte del dipinto. L'episodio miracoloso è ambientato in una radura e, singolarmente, non in una chiesa; al centro della composizione appare, da dietro l'altare, Cristo con il corpo ricoperto da segni di ferite. Il fiotto di sangue sprizza copioso dal costato nel calice sorretto dal pontefice il cui volto appare assorto nella contemplazione del prodigio. A destra dell'immagine è

visibile la lauda (sulla cui ultima riga compare la data, ambigua nella cifra della decina, di cui restano visibili solo un cerchio e l'abrasione sottostante 1494?), mentre più in là l'affresco si allunga per ospitare le figure dei Santi martiri Lorenzo e Stefano, che indossano le dalmatiche proprie del loro ordine diaconale. Per quanto riguarda l'autore dell'opera, si possono avanzare alcune ipotesi, grazie ad alcuni confronti con gli affreschi dell'oratorio della Madonna delle Grazie di Vicolungo e della chiesa vecchia di Grignasco, realizzati dalla bottega dei Cagnola, cui si deve ricondurre appunto l'affresco. Un'ultima raffigurazione del miracolo eucaristico resta da segnalare nell'ambito della Valsesia, all'interno dell'oratorio campestre di San Grato, in regione Montrigone a Borgosesia, già meta delle processioni delle Rogazioni con le quali un tempo si invocava la

continua a pag. 12

Pellegrinaggi della Valle

Sono state numerose le comunità cristiane della valle che hanno ripetuto il loro pellegrinaggio annuale alla Madonna del Sacro Monte. Alcuni hanno fatto un pellegrinaggio a piedi di diversi chilometri. Li ringraziamo per questo atto di fede e di amore che incoraggia tutti noi.



Gruppo della Valsermenza

Pieno successo - Domenica 6 maggio 2012*A Sabbia per la visita organizzata dai consoli Touring per la Valsesia paesaggio e gastronomia sulle orme del Tanzio*

"Stupore": è stata la sensazione più diffusa tra le oltre sessanta persone che provenivano da Milano, Carpignano, Guardabosone, e anche da Varallo, accogliendo l'invito a partecipare domenica 6 maggio alla giornata sabbiese: *"Paesaggio e gastronomia sulle orme del Tanzio"*, un progetto formulato dai Consoli Touring per la Valsesia, Giuseppe Manzoni e Piera Mazzone, in collaborazione con il Console Regionale TCI per la Lombardia, Pino Spagnulo, e il Comune di Sabbia, con il sostegno della Fondazione CRT: *"Non si immaginava che la 'Valsesia minore' fosse così ricca di tesori di arte, di storia, di gastronomia, rivelandosi proprio inconsueta e affascinante"*. Al mattino la Pinacoteca è stata aperta dal vice presidente, Dott. Mario Remogna, che ha ringraziato i numerosi partecipanti e ha creato un felice clima di condivisione, presentando la guida: Gabriele Federici, un giovane studioso che ha saputo ideare un percorso di visita inconsueto, non in ordine cronologico, per utilizzare al meglio il poco tempo a disposizione.



Gabriele Federici durante la visita in Pinacoteca

"La più bella visita guidata in cinque anni" di Gabriele Federici è iniziata proprio dal cuore, il salone del Tanzio con il David, la Madonna della Rosa, proveniente da Sabbia, la Pala di Camasco, i bassorilievi lignei del Seicento, l'Annunciazione di Melchiorre d'Enrico junior, nipote del Tanzio, ritornando poi nelle prime tre sale per ammirare le statue lignee valsesiane - espressione delle tre principali correnti artistiche: arte del Piemonte nord orientale, arte legata ai cantieri del Sacro Monte e arte Walser -, il polittico Scarognino, la pietra dell'Unzione, San Francesco che riceve le stigmate e tre monocromi di Gaudenzio, una rapida occhiata ai pittori gaudenziani: Lanino, Fermo Stella e Teseo Cavallazzi, alla sezione di grafica e ai teleri del Gianoli dipinti per la chiesa di Santa Marta. A Sabbia il gruppo si è diviso tra chi ha scelto di partecipare alla S. Messa e chi invece ha seguito Germana Stragiotti, assessore comunale vulcanica e coinvolgente, sabbiese DOC,

continua a pag. 13

I Padri della Chiesa nell'arte valsesiana - San Gregorio Magno

benedizione di Dio sulla campagna, primaria fonte di sostentamento della popolazione. Il dipinto costituisce il primo di una serie di sette riquadri - affrescati con figure di santi - che decorano la parete settentrionale del piccolo luogo di culto. Nella scena compaiono tre figure: un chierico, inginocchiato sulla predella dell'altare, reggente un'asta lignea che verso la metà superiore si allarga nella sagoma di un candelabro; il pontefice che innalza la sacra particola e l'immagine del Cristo, di cui resta solo un contorno che ne disegna la gamba destra, la linea

delle spalle, l'aureola, un lembo del manto e il trionfale vessillo della risurrezione. Anche in questo affresco risulta evidente la prevalenza del messaggio sull'attenzione espressiva, in un tratto ingenuo ma non per questo meno efficace nel veicolare il contenuto sacro della composizione. Purtroppo la scarsità della documentazione riguardante la parte più antica di questo oratorio campestre - preservata dalla ristrutturazione che nel Cinquecento ne aveva interessato l'abside - non permette di assegnare una datazione al dipinto e un nome

all'autore, la cui opera sembra distinguersi da quella delle botteghe dei pittori novaresi più impegnati sul territorio. Così, dall'alto alpeggio di Seccio alle prime propaggini dei colli di Seso, l'arte della nostra valle ha fissato nel tempo i tratti di questo grande successore di Pietro, così impegnato nella costruzione della città terrena ma già orientato verso quella celeste, della quale vogliamo sperare cittadini tutti coloro che ci hanno preceduto con il segno della fede, ed ora dormono il sonno della pace.

Don Damiano Pomi

La Biblioteca ritrovata: sabato 12 maggio inaugurata la biblioteca dell'Istituto Superiore d'Adda

La “voce dei libri”, evocata dai ragazzi dell'Istituto Superiore D'Adda che si sono esibiti in letture intrecciate e sovrapposte, sabato 12 maggio ha inaugurato la biblioteca nata dall'unione della biblioteca del Liceo Classico e dell'Istituto Ragioneria, riordinate in circa un anno di lavoro da Mariarosa Panté, docente dell'Istituto, animata da un'autentica passione per la parola scritta, autrice di poesie, saggi, romanzi, drammi per il tea-



Agarla, Pianté e Ziglioli

tro. Mauro Agarla, dirigente scolastico, rammaricandosi per l'assoluta mancanza di fondi da destinarsi

all'acquisto dei libri, ha pensato che recuperare fondi librari importanti e significativi fosse importante per il suo Istituto: uno strumento di crescita, un filo osmotico con la realtà esterna. In questa biblioteca ritrovata, con tre cuori che pulsano all'interno dell'edificio che ospita l'Istituto Superiore D'Adda, per ora è stata riordinata e schedata

con il programma WinIride, che viene utilizzato dalle biblioteche scolastiche italiane, la sezione delle

continua da pag. 12

continua a pag. 14



Don Damiano mentre illustra la Chiesa

nella visita alle tipiche “cunidge” che intersecano le caratteristiche piazzette del paese. Dopo la Messa Don Damiano Pomi, con la competenza e la passione che lo contraddistinguono ha illustrato la seicentesca chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, presentando in anteprima, - poiché verrà inaugurato il 24 giugno, festa di San Giovanni - lo splendido restauro di Fermo De Dominici, realizzato su una tavola lignea cinquecentesca, *Battesimo di Gesù*, riscoperta proprio da Don Damiano Pomi che, confrontandosi con lo sto-

rico dell'arte professor Casimiro Debiaggi, l'ha attribuita a Giovanni Battista Scolaro di Rimella. Dopo il saluto del Sindaco di Sabbia, Guido Crevola, che non si aspettava una partecipazione del genere, del Console Touring della Lombardia, Giuseppe Spagnulo, gradevolmente sorpreso per la qualità delle cose viste e per la raffinatezza dell'accoglienza, di Giuseppe Manzone, console Touring per la Valsesia, presso la locanda “Pittu Cupal” è stato servito il pranzo, molto apprezzato per l'eleganza del servizio e per la squisitezza dei piatti, illustrati in italiano e in dialetto sabbiese da Germana Stragiotti. Marta Della Vedova, Responsabile Canali Fiduciari, al termine del pranzo ha presentato le attività del Touring e la nuova rivista, nata dalla collaborazione con il National Geographic, totalmente rinnovata dal punto di vista grafico e dei contenuti.

Una copia della rivista e una cartellina contenente materiale promozionale sulla Valsesia, messa a disposizione dall'Azienda di Soggiorno, sono state offerte a tutti i partecipanti. Dopo la visita all'oratorio di Santa Marta, presentato da Don Damiano Pomi con chiarezza e semplicità, si è esibito il coro *L'Eco*, diretto da Wilmer Baggio, che ha proposto un programma molto vario, che valorizzava la bravura e la costante crescita musicale di questa formazione corale. A sera con rammarico il gruppo si è accomiato dalla Val Sabbia, animato dal proposito di tornare per approfondire e gustare con più calma la ricchezza di questo territorio: per il Console Touring per la Lombardia, Giuseppe Spagnulo e il Sindaco di Guardabosone Claudio Zaninetti, la visita ha aperto nuove prospettive di incontri che verranno proposti sia a Milano che in Valsessera.

Piera Mazzone e Giuseppe Manzone - Consoli Touring per la Valsesia

Consegna di un lavoro originale dei bambini della classe I^a B dell'Istituto Comprensivo di Varallo



Consegna del dono alla classe I^a B

Venerdì 18 maggio l'insegnante Ornella Costanzo ha accompagnato in biblioteca i bambini della Classe I B dell'Istituto Comprensivo di Varallo per la consegna ufficiale di un lavoro originale prodotto durante il Laboratorio di Lettura, che verrà conservato nella sezione didattica della Biblioteca, collocata in Emeroteca a disposizione del pubblico.

"In volo con Cipì" è nato dalla lettura di Cipì di Mario Lodi: "Il passero Cipì è un eroe non troppo eroe, commette errori e si caccia in molti guai. E' leale e

coraggioso, si batte per la libertà dai pregiudizi e dall'ignoranza, insegnando ai propri figli a tenere gli occhi bene aperti e a non cedere alle lusinghe dei mal intenzionati". Ogni martedì pomeriggio la Maestra Ornella, nell'ambito del Laboratorio di Lettura, ha letto Cipì e i bambini hanno trasformato le parole in immagini colorate e realizzate con tecniche diverse.

L'amore per la lettura si è coniugato con la trasmissione di un messaggio positivo, che è stato trasposto in maniera artistica.

Piera Mazzone



I bambini della classe I^a B

La Biblioteca ritrovata: sabato 12 maggio inaugurata la biblioteca dell'Istituto Superiore d'Adda



Scelta dei libri

Letterature moderne e contemporanee; poesie e romanzi occhieggiano dagli scaffali, mentre sui tavoli sono stati posti i doppioni che ven-

gono ceduti in cambio di offerte minime per dar vita a un fondo destinato all'acquisto di nuovi testi. La biblioteca si sta attivando per la donazione di una parte dei libri doppi al carcere di Vercelli. In altri due locali sono state collocate le Enciclopedie e i Classici. Attualmente sono stati schedati circa 5.000 libri, ma la responsabile della biblioteca ritiene che per completare il lavoro ne manchino ancora 15.000: si tratta dunque di un importante patrimonio bibliografico a disposizione degli studenti e del territorio. La Biblioteca per ora sarà

aperta al pubblico, anche di utenti esterni, per tre ore la settimana: lunedì 12.30 - 13.30, giovedì 11.30 - 12.30, sabato 11.30 - 12.30 e i volumi potranno essere concessi in prestito. Presto presso la Biblioteca Civica Farinone-Centa saranno disponibili gli elenchi dei libri posseduti dall'Istituto Superiore D'Adda, schedati con la CDD (Classificazione Decimale Dewey), che ampliaranno ed integreranno il già ricco patrimonio librario varallesi.

Piera Mazzone

L'Oratorio di Santa Barbara al Cucco



Chiesa Madonna del Cucco



Le tre croci sopra alla Chiesa della Madonna del Cucco

Tra le molteplici chiese e oratorii che fanno da corona a Varallo, città dove la dimensione religiosa è sempre stata molto avvertita, degna di nota è Santa Barbara al Cucco. La si raggiunge in poco tempo dal centro di Varallo, seguendo via XXIV maggio, passando accanto al palazzo costruito dalla principessa di Masserano, sorella del duca di Sardegna, sino ad incrociare la rotabile per il Sacro Monte. Si attraversa la medesima e si prosegue su mulattiera sino ad arrivare alla casa, in gran parte semi-diroccate, dell'antico nucleo abitativo del Cucco (toponimo che secondo Padre Manni deriva dal nome del noto uccello). Da esse, con rapida salita, si arriva al terrazzo del Cucco e alla chiesa di Santa Barbara. Il piccolo oratorio ha ricevuto, in questi ultimi anni, una grande attenzione per il suo valore non solo storico - artistico, ma anche paesaggistico, grazie anche alla nuova sua splendida illuminazione notturna. In tal senso, quindi, si è rinverdata un'antica tradizione di fede e di tradizione, che era molto presente presso la popolazione locale, almeno sino alla metà del Novecento.

Allo stato attuale delle ricerche archivistiche, il primo documento riguardante la piccola chiesa di Santa Barbara risale al 1863 (ed è una registrazione delle entrate e delle uscite), mentre l'ultimo è del 1957, anno nel quale l'allora prevosto di Varallo, mons. Angelo Bertolino, appose il sigillo di vidimazione nel registro della contabilità.

Dalla consultazione di queste carte si evince che in onore della Santa si svolgevano due appuntamenti all'anno: uno più strettamente a carattere religioso, il giorno 4 dicembre, dove si officiava solamente la Santa Messa; l'altro, in estate, nella prima quindicina di luglio, dove ai riti devozionali si associavano manifestazioni di divertimento più laiche, compresi anche balli, approfittando della posizione amena del luogo, un ideale balcone sulla città sottostante. La nomina dei Priori dell'Oratorio di Santa Marta veniva fatta, previo avviso, mediante i voti dei capi famiglia e degli aventi diritto, con la presenza di un delegato del prevosto di Varallo. Per l'anno 1897 si evidenzia la presenza, nelle vesti di delegato, di padre Antonio Afferni che, dopo essere stato per dieci anni parroco a Campello Monti, rimase per quasi un cinquantennio al Sacro Monte, al servizio dei vari Rettori che si sono avvicendati da padre Fregonara a padre Picena, avendo tra l'altro la cura delle anime dei piccoli abitati di Gerbidi e Verzimo. Di un certo interesse anche l'elenco dei lavori effettuati, che palesano il grande interesse che ruotava attorno alla piccola chiesa di montagna, oggetto di continui lavori di manutenzione. Per esempio dalle carte si apprende che nel 1864 si sborsarono lire 5, 45 per "ricorare il coperto Oratorio, sacrestia, campani-

no e calce intorno al campanino stesso"; nel 1871 lire 20 per ante delle finestre e l'anno successivo lire 15 per "acquisto del tabernacolo". Nel 1874 si pagò 55 lire il pittore Giuseppe Antonio Avondo, per restaurare il quadro della Santa titolare. Dopo questi interventi, nel corso dei decenni, ne seguirono altri, a dimostrazione di una grande vitalità nella conservazione dell'edificio. Un particolare curioso, segno di altri tempi, è rappresentato dal pagamento dei custodi - campanari della Collegiata di San Gaudenzio, i quali avevano il preciso compito di far risuonare il concerto di campane della Parrocchiale, quando al Cucco si celebrava la festa patronale.

Nel primo decennio del Novecento, grazie all'illuminato mecenatismo dell'Avv. Giacomo Geniani, che in ciò aveva seguito l'alto esempio dei suoi antenati, si affidò l'incarico ai pittori Francioni di Varallo e Braziano di Bastia per abbellire con decorazione e dipinti l'interno dell'Oratorio. Le cronache dell'epoca affermano che Francioni nella parte decorativa riuscì a dar risalto all'elegante architettura del tempio con sobrie tinte e con opportuni fregi e ornati, alcuni a chiaroscuro, altri su fondo oro ottimamente armonizzati in modo tale da presentare la chiesa parata a festa. Braziano, invece, arricchì la decorazione interna con cinque affreschi di buona fattura: nella volta ritrasse Santa Barbara in gloria in atto di ascendere al Cielo, circondata da un elegante gruppo di angeli che reca i simboli più rappresentativi e caratteristici della Santa, la verginità e il martirio.

Nei quattro pennacchi dipinse San Gaudenzio, San Carlo, Santa Lucia e la Beata Panacea. Una grande folla di fedeli accolse con gioia l'inaugurazione della nuova campagna di affreschi, avvenuta il 9 luglio 1911. Altri progetti, come quelli di eseguire un porticato da porre davanti alla chiesa medesima, rimasero, purtroppo, solo sulla carta. Per quanto concerne le entrate, esse provenivano in larga misura dalle elemosine e dal tradizionale incanto delle offerte cui si aggiungevano, sino ai primi decenni del secolo scorso, introiti annui per vendita di castagne, fascine e legname proveniente dalla cosiddetta "Selva di Santa Barbara", alienata nel 1932 per 820 lire. A queste si aggiungeva poi l'incasso della lotteria del foulard, dall'oggetto - premio, molto simbolico, messo in palio. Tale consuetudine iniziata nel 1899 si protrasse sino al 1956 (anno dell'ultima festa registrata), con esclusione degli anni compresi tra il 1917 e il 1920 a causa del protrarsi della guerra e del conseguente disagio economico della popolazione. Dopo il 1957, l'oblio, e il risveglio di questi ultimi anni.

Gabriele Federici

Gli Incontri della Pinacoteca: Il Palazzo dei Musei dialoga con il territorio.

La Biblioteca Civica "Farinone-Centa" si conferma come supporto alle ricerche e agli studi

Facendo seguito ad una iniziativa avviata negli anni precedenti, la Pinacoteca riapre il dialogo con il territorio attraverso alcune interessanti conferenze. La prima è stata tenuta mercoledì 18 aprile da Marta Coloberti, laureata in Scienze Naturali che, come titolare di una borsa di studio annuale istituita dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, collabora con l'istituzione culturale varallese in qualità di Curatore del Museo Calderini, ne ha illustrato la storia, dalla fondazione alle successive acquisizioni.

Chiara Rossi, laureata in Lettere e Filosofia, Archeologa presso il Museo del Territorio Biellese, specializzata nella Didattica, mercoledì 2 maggio ha tenuto una conferenza con tema: *"Le collezioni egizie del Museo Calderini"*, oggi assai poco note, perché il Museo non è più visitabile da molti anni, ma si sta cercando di "ri-conoscerlo" e valorizzarne le peculiarità in vista del futuro riallestimento del 2017.

Il Museo di Storia Naturale, realizzato a scopo didattico da Don Pietro Calderini, Direttore per trent'anni delle Scuole Tecniche di Varallo, fu inaugurato il 28 settembre 1867, dopo non poche difficoltà, superate anche grazie alla forte spinta ideale del Calderini, che mirava a costruire una "società etica" nella quale la promozione dei più deboli passasse attraverso la cooperazione sociale dei cittadini formati attraverso l'istruzione. Nel Museo Calderini Chiara Rossi ha riscontrato la presenza di una "congerie di oggetti", disposti originariamente in

un allestimento tipicamente ottocentesco, come testimoniano alcune preziose foto d'epoca. Calderini chiese a tutti di donare qualcosa per il Museo e delegò la gestione delle collezioni archeologiche all'amico Claudio Tonetti, il quale, grazie ad amicizie con persone del Sud Italia, riuscì a convogliare a

Varallo molti oggetti archeologici provenienti da quelle aree. La tipologia delle collezioni è amplissima: dalle lucerne ai vasi etruschi, conchiglie, fossili, minerali, animali imbalsamati, impagliati, conservati sotto alcool, scheletri, collezioni etnografiche, armi, vestiti, terrecotte, medaglie, funghi, coleotteri, l'erbario Carestia, gli oltre 400 autografi di Pietro Rolandi.

Gli studi preparatori della tesi di specializzazione post laurea: *"Archeologia di un museo. Fonti, problemi e materiali inediti dalla collezione Don Pietro Calderini di Varallo"*, avevano condotto Chiara Rossi in Biblioteca, dove ha approfondito lo studio della figura di Don Pietro Calderini, utilizzando il materiale bibliografico e facendo ricerche nel prezioso Fondo "Avvocato Alberto Durio", nel quale sono conservati anche i Discorsi del sacerdote e studioso. La consultazione della sezione storica dell'Emeroteca: Monte Rosa, fondato da Don Calderini nel 1861, Gaudenzio Ferrari, anch'esso nato per iniziativa del Calderini nel 1885, e Corriere Val-



Chiara Rossi e Carla Falcone

sesiano, fondato nel 1895, agevolata anche dalle copie fotografiche dei periodici valesiani, realizzate dal Professor Antonio Bondioli con l'aiuto della moglie Franca Leone, e riversate su DVD, ha permesso di ricostruire con precisione l'accesso delle opere nelle collezioni, perché lo studioso varallese in una apposita rubrica settimanale ringraziava personalmente tutti i donatori, stimolando una crescente emulazione. Chiara Rossi ha aperto la sua conferenza nel Salone della Società d'Incoraggiamento con una introduzione sulla temperie culturale varallese dalla metà dell'Ottocento all'inizio del Novecento, focalizzando l'attenzione su Don Pietro Calderini (1824-1906), un uomo dalla cultura eclettica ed enciclopedica, dai molteplici interessi e dalla straordinaria capacità propositiva e organizzativa, ma dal carattere non facile. Don Calderini riuscì a catalizzare attorno a sé l'attenzione dei maggiori ingegni della sua epoca, che lo incoraggiarono e lo aiutarono nel realizzare le sue iniziative. Nell'Ottocento ci fu un grande in-

continua a pag. 17

Gli Incontri della Pinacoteca: Il Palazzo dei Musei dialoga con il territorio

teresse per l'Egitto, oggi si parla addirittura di "Egittomania", concretizzata nella presenza quasi costante di reperti egizi in molti Musei; lo stesso Calderini fu in contatto epistolare anche con Camillo Leone, grande collezionista vercellese, che fondò il Museo che porta il suo nome, nel quale è presente un'importante collezione egizia, il cui catalogo è stato curato da Sabina Malgora (consultabile in Biblioteca a Varallo).

Le collezioni egizie arrivarono a Varallo grazie a personaggi valesiani che viaggiarono ed ebbero contatti con l'Egitto, come il Carelli e lo scultore Francesco Grandis. Nel Museo Calderini ci sono pezzi di straordinaria importanza e rarità: *"Neppure al Museo del Territorio di Biella ci sono oggetti egizi così belli ed interessanti, reperti di eccezionale rarità come la testa di mummia sbandata con i residui di una foglia d'oro sul naso, le due collane con amuleti, i sandali in materiale vegetale, i vasi canopi, o come gli ushabti, statuette mummiformi presenti nei corredi funerari, con lo scopo di sostituire magicamente il defunto nei lavori agricoli dell'aldilà, nell'arare i campi di Osiride"*. Proprio un ushabti è stato scelto come icona della tessera rilasciata nel 2012 ai Soci della Società d'Incoraggiamento allo studio del disegno e delle opere d'arte in Valsesia. *"Purtroppo"* - ha sottolineato Chiara Rossi - *"questi oggetti sono molto fragili e deperibili, la mummia boliviana se la stanno divorando le tarme e il suo corredo di punte di freccia e di ciotole è andato disperso tra le collezioni e non è al momento individuabile"*. Di questa mummia di giovane rannicchiato in posizione fetale è stata fatta una singolare trasposizione artistica, intitolata Figliol prodigo, olio su tela, opera di Don Mario Vanini, valente pit-



Ushabti

tore, parroco di Prato Sesia, che alla fine degli anni Cinquanta insegnò italiano alla Scuola Barolo, il quale ha donato i cataloghi delle sue Mostre alla Biblioteca Civica *"Farinone-Centa"*.

Molto importanti anche le collezioni della parte classica del Museo: ceramiche, anfore, spille, fibule, metalli (il compasso biforcuto pare attualmente sia l'unico ritrovamento del genere in Piemonte). L'anfora del pittore di Fineo, che verrà restaurata e esposta in una mostra del 2015, dedicata a questo artista, è un unicum: *"Questo vaso da solo vale una sala del Museo, perché il pittore ha fatto la storia dell'arte greca"*.

Chiara Rossi nel suo appassionato intervento ha saputo far emergere

anche le criticità nell'operato del Calderini, senza sminuirne il ruolo importantissimo nella cultura del suo tempo, ma sottolineandone la straordinaria capacità di "far affezionare" i varallesi e i valesiani al loro Museo. Un capitolo a parte è stato riservato ai falsi: *"Anche Pietro Calderini prese delle cantonate perché non conosceva alcuni reperti"*. La serata si è conclusa con un augurio: *"Speriamo che qualcuno si prenda cura della riapertura del Museo Calderini: ne vale davvero la pena"*. Carla Falcone, conservatore della Pinacoteca, ha annunciato l'ultimo appuntamento di questo ciclo di conferenze: mercoledì 9 maggio, alle ore 21, sempre nel Salone dell'Incoraggiamento, Simone Amerigo, titolare di un borsa di studio annuale istituita dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, che collabora con la Pinacoteca nella schedatura delle opere d'arte e nella gestione delle collezioni, parlerà de *"La civiltà delle grottesche tra Gaudenzio e Lanino"*. Il giovane studioso si era occupato specificatamente di questo argomento nella Tesi di Specializzazione in Storia del Patrimonio Artistico, che verteva sugli affreschi di Casa Alciati a Vercelli, e in alcuni contributi pubblicati nella Storia di Vercelli in Età Moderna e Contemporanea, curata da Edoardo Tortarolo, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, disponibile in biblioteca unitamente ad un altro testo fondamentale per lo studio e la comprensione delle grottesche, curato da Alessandra Zamperini: *"Le grottesche. Il sogno della pittura nella decorazione parietale"*, pubblicato nel 2007 dall'Associazione biellese Col Territorio Onlus e presentato al Centro Congressi di Varallo.

Piera Mazzone